

# CONVEGNO DEI PRESIDENTI MEIC

6 FEBBRAIO 2011 – V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

## OMELIA DI DON CATALDO ZUCCARO – ASSISTENTE NAZIONALE

### 1. APPLICATO A GESÙ

Vorrei riflettere con semplicità sul segno che Gesù ci offre nel Vangelo “il sale della terra e la luce del mondo”. Intanto, come spesso accade, Gesù riferisce prima di tutto a sé queste realtà. Egli è la luce del mondo, quella vera che splende nelle tenebre e che illumina ogni uomo. Come sappiamo, lo sanno anche le nostre bollette dell'ENEL, la luce per illuminare ha bisogno di consumarsi. Questo era ancora più evidente quando Gesù parlava e la luce allora disponibile era frutto delle lampade ad olio. La luce è proporzionata al consumo, non ad un consumo sconsiderato, ma responsabile che serve a far luce “a tutti quelli che sono nella casa”. E non è la luce abbagliante di un fuoco di paglia che arde, magari incanta e affascina, ma muore nel breve spazio di un istante. Gesù si riferisce ad una luce che illumina consumandosi a fuoco lento. Giorno dopo giorno, o notte dopo notte. Non è il coraggio di un gesto, ma lo stile di una vita che si consuma per gli altri. Sino alla fine.

Inoltre è una luce che non si nasconde “Non si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro”. Si sul candelabro della croce: è lì che la vita di Gesù si è consumata per illuminare gli uomini e risplendere in modo che fosse visibile da tutti. Nell'amore che fa dire al Crocifisso “ormai tutto è compiuto”, il centurione romano, secondo l'interpretazione dell'evangelista Marco, si apre alla fede: “vistolo morire in quel modo esclamò: veramente quest'uomo era il Figlio di Dio”. È l'amore che gli ha aperto gli occhi e lo genera alla fede. Crede perché ha visto l'amore che lo ha illuminato.

Proviamo a paragonare questa luce con le scintille che nella nostra cultura attraggono e lusingano a volte il nostro sguardo. Quel luccichio che cerca di catturare i nostri interessi e che riempie tante pagine di riviste patinate e tante trasmissioni televisive. Che ci spinge a cercare il posto sempre più in vista, pensando che per essere bisogna apparire. Quanto poco i nostri candelabri assomiglino a quello della croce sulla quale si consuma una vita donata per amore.

### 2. PER NOI CRISTIANI

Anche di noi Gesù dice che siamo la luce del mondo, anche se non siamo noi la fonte della luce, perché dobbiamo brillare di luce riflessa, cioè della sua luce. Come lui se possiamo aprire il cuore dei nostri fratelli alla fede è solo perché ci lasciamo consumare dall'amore per loro. È lui, Gesù, l'olio che permette alle nostre lampade di non spegnersi. È la nostra unione con Gesù che illumina la nostra vita e ci rende luce del mondo. Una luce che, se alimentata quotidianamente dalla preghiera, è incontenibile e impossibile da nascondere sotto le scale. E non perché ci piace essere visti, giacché più viviamo nel nascondimento e nell'umiltà il nostro amore, più esso diventa visibile. Del resto anche per noi vale la legge che per fare luce dobbiamo consumarci per gli altri, come esprime bene l'immagine del sale. Solo quando è scomparso, non c'è più si sente il sapore delle pietanze. Come scriveva don Milani: l'unico guadagno è perdersi. Sì, perdersi per gli altri.

### 3. UN INVITO CHE VA OLTRE L'AUTOREFERENZIALITÀ

La liturgia, però, ci aiuta a superare la tentazione di un discorso intimistico che ci porterebbe a credere ad una santità individuale, esaurita tutta in un rapporto a tu per tu con Dio. È la prova pratica che ci chiede la prima lettura. Il culto a Dio non è autentico se non produce frutti di carità e di condivisione sociale. Il programma è semplice e alla portata di tutti “dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri, senza tetto, vestire uno che vedi nudo ... togliere di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, aprire il tuo cuore all'affamato... Allora la tua luce sorgerà come l'aurora .. allora brillerà fra le tenebre la tua luce”. È così che la fede diventa amore, l'amore diventa cultura e la cultura cambia la società.